

Filosofia e cultura ebraica

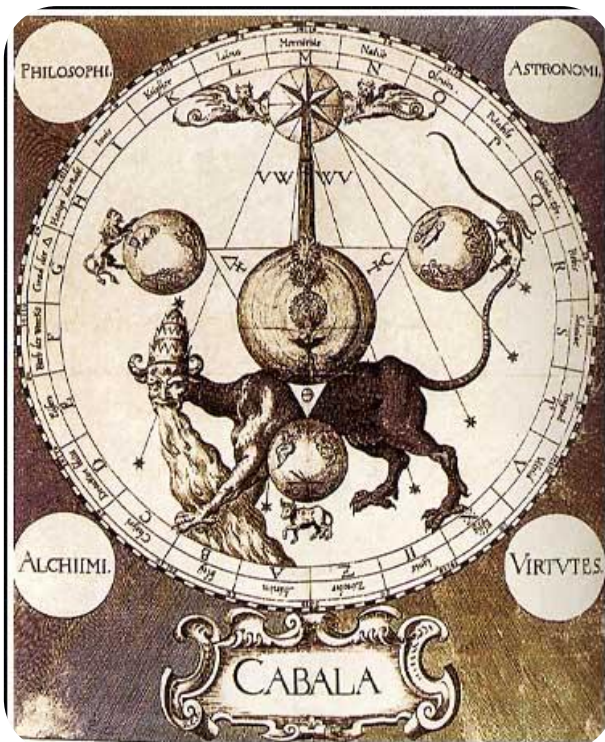
2. Dal Medioevo al Rinascimento:

i filosofi ebrei tra Spagna, Francia e Italia

Moshè Maimonide fornisce alla riflessione ebraica le basi filosofiche per confrontarsi con le Sacre Scritture e con gli strumenti della filosofia. In Europa, a partire dal Medioevo, dalla Spagna all'Italia, passando per la Francia meridionale, gli studiosi ebrei traducono **Galeno, Aristotele, Avicenna, Averroè, Euclide**. Scrivono e discutono di scienza, di filosofia, dei rapporti tra filosofia e rivelazione, di come conciliare la scienza con la fede.

La cabala e le sue declinazioni

Di particolare rilievo, soprattutto per gli influssi successivi, è il **pensiero cabalista**. Il termine **'cabala'** (o cabbala, ebr. *qabbālāh*), dalle origini fino al XII secolo definisce la **tradizione religiosa orale**, quindi *Talmud* e *midrashim* (preghiere).



In area tedesca 'askenazita', (termine che indica la cultura degli ebrei in Germania, Polonia, e più in generale nei paesi dell'Est), dall'XI fino al XIII secolo, il pensiero cabalistico si richiama a **Saadia Gaon** e al suo commento al **Sefer yesirah (Libro della Creazione)** e, più in generale, al pensiero e **alla tradizione rabbinica** (in parziale contrasto con la conoscenza filosofica).

In Spagna e in Provenza, invece, la cabala era influenzata dalla **filosofia neoplatonica**, filtrata attraverso l'interpretazione di **Shelomoh Ibn Gabirol**. Intorno al 1200, con l'affermarsi della filosofia maimonidea, i filosofi ebrei si avvicinano ad Aristotele e i cabalisti sviluppano una concezione del divino alternativa ai neoplatonici. **Concetto centrale nel pensiero cabalistico sono le sefiroth, i dieci "attributi divini"** che rappresentano l'aspetto dinamico di Dio e sono in relazione tra loro; **le metafore antropomorfe contenute nei testi**

religiosi, che erano punti di criticità per i filosofi in senso stretto, sono **una rete di simboli che consentono l'accesso al divino**.

Il discrimine tra filosofia e cabala è nella **concezione del male** perché quest'ultima non ritiene che il male sia mancanza di bene, concepisce **il male come forza positiva**.

Uno dei testi fondamentali per lo studio della cabala è lo **Zohar (Libro dello Splendore)** noto a partire dalla fine del XIII secolo; scritto in aramaico, definisce la dottrina nella forma nella quale la conosciamo. Importante rilevare che **fino ad allora il termine 'cabala' veniva declinato da ciascun autore nel contesto della sua dottrina**.

Gli studiosi ebrei di Spagna Yehuda ben Shelomoh ha Coen ibn Matqah, nato a Toledo intorno al 1215, scrive una **Esposizione della scienza di impronta aristotelica** (mediata attraverso gli scritti di Averroè) nella quale tratta di fisica, matematica, astronomia, ponendo interessanti questioni di ordine epistemologico, e laddove Averroè tra Galeno e Aristotele si schierava con il secondo, egli invece **fa prevalere, al modo di Galeno, l'esperienza**. Nel 1245 è in Lombardia, alla corte di Federico II.

Di Tudela (nord della Spagna) è **Yosef Falaquera** (1225-1295 ca.), che **traduce e commenta numerosi testi neoplatonici**; scrive cinque **trattati di etica e di psicologia** e si sforza di **definire i**

campi autonomi di scienza e religione. Secondo Falaquera, l'uomo ha due possibilità di conoscenza: l'una dei **profeti**, i quali **raggiungono la verità senza la necessità della ricerca**; l'altra è quella indicata da Maimonide e consiste nel **cercare di comprendere** la realtà nella sua complessità e pienezza.

Sempre a Toledo, tra il 1210 e il 1280, lavora **Isaac ibn Latif**: scrive in ebraico, conosce i testi di filosofia arabi e i filosofi ebrei neoplatonici. Latif propone una **gerarchia degli esseri divisa in tre**: il mondo degli **intelletti**, il mondo delle **idee** e il **mondo materiale**. Se Maimonide aveva aderito alla dottrina aristotelica per quello che riguardava il mondo sublunare, Latif critica sia Aristotele sia Tolomeo, sostenendo che dei cieli e dell'universo i filosofi hanno solo una conoscenza di tipo logico, che si basa sulla sensazione, sul sillogismo e sulla dimostrazione.



Di Saragozza è invece **Abraham Abulafia**, (n. 1240) che vive e viaggia in molti luoghi del Mediterraneo: dopo il 1260 lo troviamo in Israele, poi in Italia e in Grecia; nel 1280 è a Roma, e non si hanno sue notizie dopo il 1291. Studia Maimonide, e scrive decine di opere sia filosofiche sia di impianto mistico intorno alle profezie e al messianismo.

Gli studiosi ebrei di Francia

In Francia **Samuel ben Yehuda ibn Tibbon** (muore intorno al 1232) traduce Galeno e Aristotele, e la *Guida dei perplessi*.

In pratica è l'iniziatore di una scuola: il genero, **Anatoli**, diviene medico presso la corte di Federico II a Napoli, traduce dall'arabo numerose opere scientifiche e scrive, tra le altre, un'opera intitolata *Il pungolo degli studenti*, composta da sermoni filosofici. Alla corte collabora e lavora con gli studiosi cristiani, primo fra tutti l'erudito **Michele Scoto**.

Il figlio, **Moshè ben Tibbon**, traduce dall'arabo in ebraico testi di matematica e astronomia e scrive un commento al *Cantico dei cantici* influenzato dalla filosofia neoplatonica.

Un testo molto letto e commentato nel Medioevo, e pubblicato più volte a Venezia dal 1537, è *La porta del cielo* trattato scientifico di fisica, astronomia e metafisica aristotelica scritto a Arles da **Gershon ben Shelomoh**.

Della fine del XIII secolo è **Yehuda ben Moshè ben Daniel Romano**, che fu presso la **corte di Roberto d'Angiò come traduttore**; Romano traduce, tra gli altri, Alberto Magno e Tommaso d'Aquino ed è profondamente vicino alla Scolastica e all'interno del dibattito filosofico a lui contemporaneo. Intorno al tema della creazione segue la lezione di Maimonide: scientificamente non abbiamo prove né della creazione dell'universo né della sua eternità, tuttavia, **dal punto di vista filosofico l'ipotesi dell'eternità del mondo presenta tali e profondi problemi, anche logici, da far risultare accettabile l'ipotesi della creazione.**

Gli studiosi ebrei d'Italia

In Italia, negli stessi anni possiamo ricordare **Moshè ben Shelomoh da Salerno**, allievo di Anatoli, che scrive un commento a *La guida dei perplessi* e un *Glossario filosofico*, dal quale si evince la vicinanza e lo scambio con i filosofi cristiani, e che rende noto come, al di là dell'appartenenza religiosa, in Italia la filosofia del XIII secolo fosse un terreno comune per tutti i filosofi, a partire dal pensiero arabo ed ebraico.

Zerayah b. Shealtiel Gracian, di origine spagnola, tra il 1277 e il 1291 scrive le sue opere a Roma; traduce Galeno, Avicenna, Averroè, Maimonide, Aristotele e vari testi arabi di commento ad Aristotele, e traduce anche i filosofi neoplatonici. Egli **distingue nettamente**, sulla base di Averroè, **tra conoscenza religiosa e conoscenza filosofica** e, sulla base di questa distinzione, interpreta e spiega i testi di Maimonide. A Verona, troviamo **Hillel ben Shemuel**, che traduce dall'arabo testi cristiani. Hillel è un medico e **traduce molti trattati di medicina**, sia antichi sia a lui contemporanei, e si richiama a **Tommaso d'Aquino** sostenendo **l'individualità e l'immortalità dell'anima**.

I grandi nomi del XIV secolo

Nel XIV secolo ricordiamo alcuni autori che, in maniera diversa, hanno influenzato gli studi e i percorsi filosofici dei secoli successivi: **Gersonide, Yosef Caspi e Moshè Narboni.**

Gersonide (1288-1344), nato in Linguadoca, ha vissuto sempre nella Francia meridionale, soprattutto ad Avignone. La sua opera filosofica principale, *Le guerre del Signore*, è composta in sei libri, che Gersonide portò a termine in dodici anni. Contiene vaste parti scientifiche e un *Trattato di astronomia*. Gersonide è un **filosofo, ma è anche un talmudista e uno scienziato**; compie osservazioni astronomiche e scrive dei fenomeni che ha osservato. Scrive commenti al *Talmud*, alla *Torah* e ai *Profeti*, **spesso lavora per committenti cristiani e i suoi testi vengono tradotti in latino.**

Le guerre del Signore **affronta tutti i principali problemi filosofici del tempo:** l'anima, la ragione, il ruolo di Dio nel mondo e nell'universo, la questione della provvidenza, il moto celeste, l'eternità o la creazione del mondo, il ruolo dei miracoli e quello della profezia. **L'impianto è dichiaratamente scientifico**, tanto che nella prefazione Gersonide scrive che tutte le argomentazioni e le prove a sostegno delle sue affermazioni provengono dalla matematica, dall'astronomia e dalla filosofia. Lo schema analitico e di distinzione dei problemi, che egli vuole affrontati in un ordine preciso, sono una scelta consapevole per incanalare il lettore del suo testo.

Yosef Caspi nasce in Linguadoca nel 1279 e muore nel 1340; per alcuni anni viaggia in Spagna, in Egitto e in Marocco, per approfondire i suoi studi e ampliare le sue conoscenze; Caspi stesso ci ha lasciato un elenco delle sue opere, variamente rimaneggiate; anche per lui sono decisivi i testi di Maimonide.

Da una lettera indirizzata al figlio, possiamo ricavare le sue priorità: Caspi scrive al ragazzo di studiare la matematica e i testi di Euclide, poi l'astronomia araba, senza trascurare i libri di etica, compresa l'*Etica* di Aristotele; lo esorta a continuare i suoi studi con la Bibbia e i testi Maimonide e approfondire la logica. Dopo questo percorso, dice, potrà affrontare lo studio della *Fisica* e poi della *Metafisica* di Aristotele, e infine *La guida dei perplessi*.

Moshè Narboni nasce a Perpignan, nella Francia meridionale a cavallo del secolo; per un certo periodo della sua vita vive in Spagna, che deve abbandonare a causa delle persecuzioni antiebraiche nel 1349.

Era **famoso per la sua erudizione**, cita e conosce pressoché tutti i filosofi arabi ed ebrei che l'hanno preceduto, e conosce anche il latino. Scrive **commentari** e tre opere filosofiche. Narboni affronta **il problema della conoscenza del mondo da parte di Dio** e quello della **conoscenza umana del mondo e di Dio**, che è una delle questioni principali che accomunano i filosofi delle tre religioni in questo periodo storico. **Più che ai filosofi ebrei, Narboni guarda a quelli musulmani**, e tra Maimonide e Averroè preferisce il secondo. I suoi **commenti a Maimonide saranno noti e studiati** nei secoli successivi, fino agli allievi di **Moses Mendelssohn** (1729-1786) e a **Salomon Maimon** (1754-1800).

Il secolo XV in Spagna: il declino del giudaismo

La **vita del fiorente giudaismo spagnolo e della sua cultura** inizia a declinare nel XV sec.

Nel 1391, nelle principali città spagnole vi furono **moti antiebraici** che causarono numerose vittime; molti Ebrei scelsero di fuggire, altri ancora di **convertirsi al cattolicesimo** per evitare la morte o la schiavitù.

Nel 1492, fu decretata **l'espulsione di tutti gli Ebrei dai territori spagnoli**, dopo un secolo di persecuzioni e di costrizioni alla conversione o alla fuga, soprattutto in Olanda e in Italia, ma anche in Turchia, in Marocco e nel Medio Oriente. All'interno delle comunità ebraiche, non solo spagnole, ormai ridotte a poca cosa, **si aprì il dibattito sulla filosofia aristotelica, accusata di aver aperto la strada 'filosofica' alle conversioni.**

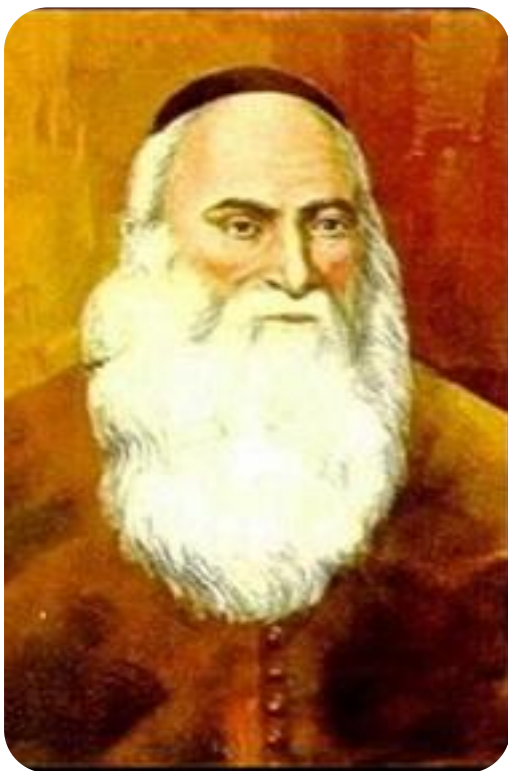
Si accesero le dispute tra filosofi ebrei convertiti al cattolicesimo, come **Yehoshua Lorqi**, che prende il nome di Geronimo da Santa Fé, e **Yosef Albo**.

In realtà, le **dispute pubbliche** tra esponenti della religione cristiana ed esponenti di religione ebraica, che si concludevano invariabilmente con la sconfitta di questi ultimi, risalgono agli inizi del XIII secolo e continuano poi per quasi due secoli. L'ultima si tenne a Tolosa, nel 1413-14, appunto tra Geronimo e Albo, ma la differenza tra questa e le dispute dei secoli precedenti sta nel fatto che **le persecuzioni si sono inasprite**, e le **conversioni massicce hanno messo crisi** anche l'unità interna delle comunità ebraiche, che sotto la tremenda pressione si sfaldano nel giro di pochi decenni.

Ciononostante, per tutto il Quattrocento operano in Spagna grandi filosofi ebrei, tra cui il già citato Albo, che scrive *Il libro dei principi*, dedicato al **rapporto tra fede e ragione**, partendo dalla definizione di tre principi: 1. Quello che afferma l'esistenza di Dio; 2. La provenienza divina della Legge; 3. La ricompensa e il castigo.

Yosef ben Shem Tob, il figlio **Isaac** e il nipote **Shem**. Il primo prende parte attiva alla ripresa aristotelica del XV secolo, operando presso la corte di Aragona, poi presso

quella di Castiglia, fino al 1456, quando cade in disgrazia; Isaac scrive solo opere filosofiche, commenti alla filosofia di Averroè e alla fisica aristotelica, e probabilmente insegna filosofia per molti anni.



La figura di Isaac Abrabanel

Filosofo paradigmatico di questo periodo è **Isaac Abrabanel**, ponte tra **la filosofia medievale e l'Umanesimo**. Nato a Lisbona, fin dalla gioventù vi si mette in luce come studioso di vaglia, pubblicando a venticinque anni un **trattato sulla provvidenza e sulla profezia**; accusato di complotto, nel 1483 fugge dal Portogallo alla Spagna; nel 1492 viene espulso, come tutti, nonostante le suppliche che scrive al re, del quale era al servizio; **si rifugia prima a Napoli**, alla corte di Ferrante I, poi **dal 1503 a Venezia**, come diplomatico. Muore nel 1508. La sua produzione filosofica e i commenti ai testi sacri furono scritti quasi tutti in Italia. Il confronto continuo di

Abrabanel è con Maimonide, nume tutelare sì, ma sottoposto a una serrata e puntuale critica. Più che per l'originalità filosofica, la figura di Abrabanel è importante per la sua erudizione, il suo **confronto continuo con la contemporaneità politica e civile** e per la trasmissione della cultura ebraico-spagnola in Italia e in Europa.

In Italia, la cultura filosofica ebraica è diversa da quella spagnola, che nel corso del XV secolo aveva dovuto profondere molte delle sue energie e delle sue risorse nella difesa dalla persecuzione. Qui gli studiosi ebrei escono, come gli eruditi cristiani, dalle strette maglie del pensiero medievale **per aprirsi ai nuovi orizzonti filosofici**, ed Ebrei e cristiani devono essere collocati insieme nel comprendere Umanesimo e Rinascimento, perché affrontano gli stessi problemi con gli stessi strumenti e hanno rapporti fra di loro, anche personali, spesso molto stretti.

Giudaismo e Umanesimo

Svariati e diversi sono nella penisola i 'centri' filosofici ebraici, e di diversa impronta filosofica: ci sono **i neoplatonici cabalisti**, che contano tra di loro anche **Leone l'Ebreo (Yehuda Abrabanel)**; i cosiddetti 'tradizionalisti' riuniti intorno alla figura di **Yehuda b. Yehiel Messer Leon; Elia Del Medigo**, averroista, che insegna a Padova e ha come allievo, tra gli altri, **Pico della Mirandola**. **Nel 1409 l'università di Padova aveva aperto le sue porte agli studenti ebrei**, contribuendo non poco all'incontro e all'influenza reciproca tra le due religioni.

Così come è segnato dal ritorno e dalla rinascita della cultura classica, greca e latina, **il Rinascimento vede anche il fiorire degli studi del pensiero ebraico da parte degli umanisti e dei filosofi**; a volte, come in Pico della Mirandola, questo interesse nasce **dall'equivoco di ritenere il pensiero ebraico, in particolare la cabala, molto più antico di quanto non fosse in realtà**. **Si cerca molto spesso nel pensiero giudaico la verità intorno alla religione cristiana**, ma resta il dato importante che in questo periodo storico **la tradizione ebraica assurge a un'importanza pari a quella della tradizione neoplatonica e neopitagorica**. Così come rinascono gli studi della lingua greca, si diffonde anche lo **studio della lingua ebraica** da parte di aristocratici ed eruditi; allo stesso modo, **il Rinascimento permea la filosofia ebraica**, introducendo in essa nuovi problemi e nuove fonti vitali. **Rabbini e studiosi applicano gli strumenti filologici delle lingue classiche all'ebraico**.

I luoghi della nuova cultura sono Firenze – dove prima **Giannozzo Manetti** e poi Pico della Mirandola studiano l'ebraico e travasano, con più fortuna il secondo, temi religiosi ed etici nel pensiero filosofico – ma anche Venezia, Ferrara e Mantova, e in queste ultime due città l'ebraico diviene lingua molto diffusa. Gli studiosi cercano e comprano libri in ebraico alla ricerca di quella sapienza che si ritiene condivisa con neoplatonismo ed ermetismo, in uno **scambio non sempre socialmente paritario**, scambio che vede gli Ebrei operare in una società che per quanto aperta e tollerante li vede spesso come 'elementi estranei'.

Paradigmatico il rapporto tra Pico ed Elia del Medigo: il filosofo ebreo, averroista e razionalista, consiglia al giovane studente una lista di testi ebraici sulla *qabbālā* accanto a testi filosofici veri e propri; ma i testi cabalistici furono tradotti dall'ebraico in latino per Pico – che nonostante i suoi studi non arrivò mai a padroneggiare la lingua fino a leggere i testi in originale – dall'apostata **Flavio Mitridate**, ebreo di

provenienza siciliana che si era convertito al cristianesimo. Personaggio molto discusso, attivo nelle dispute che lo contrapponevano agli ex correligionari, Mitridate resta comunque un personaggio fondamentale nella nascita della *cabala* cristiana: **Marsilio Ficino**, in una sua lettera, racconta di una discussione accesa tra Elia del Medigo e Flavio Mitridate a casa di Pico; discussione nella quale il filosofo ebbe la meglio su Mitridate, all'epoca – e anche in seguito – più millantatore che fine conoscitore della cabala.